

GIACOMO CENNA

E LA SUA

CRONACA VENOSINA

ms. del sec. XVII
della Bibl. Naz. di Napoli

CON PREFAZIONE E NOTE

DI

GERARDO PINTO

—
TRANI

V. VECCHI, TIPOGrafo-EDITORE

—
1902

CAPITOLO XII.

Delle chiese della città di Venosa.

Dalle chiese dedicate alla Divina Maestà del Signore Iddio se può medesimamente conietturare l'antiquità e nobiltà di Venosa. E sì bene la cathedrale di essa, ha poco tempo, fu edificata da Pyrro de Balzo, all' hora Duca di Venosa et Principe di Altamura, sincome se ritrova scritto in una pietra fuori di detta chiesa:

IN ANNO MCCCCLXX
BAVCIVS HANC PYRRVS ILLVSTRIS DVX VENVSINVS
ECCLESIAM PROPRIIS SVMP TIBVS AEDIFICAVIT.

nientedimeno il domo di detta città era all' hora nel capo di essa dentro la piazza grande; e volendo esso Pyrro edificarsi il castello (1), destrusse

(1) Per meglio chiarire questo punto della nostra storia, riportiamo qui tradotto un brano del Lupuli con un altro del Pontano.

« Pirro adunque, volendo liberarsi dalle frequenti correrie nemiche, ed affinché nulla di sinistro avesse in seguito a patire da altri, e soprattutto da Giov. Antonio Orsini principe di Taranto e fratello di Gabriele, come s'accorse che costui di

detta chiesa, e fe' promissione edificarne un'altra al R.mo Nicola Geronimo Porfido, all' hora Vescovo di detta città. E perchè andava dopo procrastinando, li fe' intendere detto R.mo volerlo escomunicare; per il che detto Pyrro li volse consegnare l' ecclesia di S. Dominico, all' hora edificata da esso. Al che non volendo consentire detto Vescovo, giachè voleva conforme alla promessa la

continuo tendegli insidie, volgeva in animo costruire in luogo opportuno un castello ben munito e recinto di bastioni.

« Per conoscere le cose seguite in questo frattempo presso Venosa tra Ferdinando figliuolo di Alfonso e Giovanni Antonio, il quale ad ogni costo voleva impadronirsi della città, basta leggere anche il solo PONTANO (*De bel. Neap.*, lib. I): « In questo mezzo (egli dice) Ferdinando, conosciuti i disegni del « Tarentino, a rendere vani i suoi primi sforzi, dappoichè costui avea concepito una grande speranza di prendere Venosa « per inganno, si accampò presso la Rendina. Questo fiume, « scorrendo a circa tre miglia o poco più da Venosa, si scarica « nell'Ofanto.

« Era signore di questa città Pirro Del Balzo, figlio di quel « Francesco, di cui innanzi si è fatto parola, caro al Re e som- « mamente fido. Aveala tra l'altro ricevuta in dote; ma i cit- « tadini pel giusto e benigno governo di Gabriele Orsini, ger- « mano del predetto Giov. Antonio, per lo più inclinavano « verso quest'ultimo; nè mancavano di quelli che gli si offeri- « vano spontaneamente (a).

(a) « Pirro invece, siccome nota il Porzio, avea fama di si- gnore poco liberale, e ne' suoi Stati era più temuto che amato ». V. *Congiura de' Baroni*, lib. II, cap. 16.

sua ecclesia, in pochissimo tempo fu edificato detto domo; e per li molti travaglij che successero dopoi ad esso Pyrro, non vi fu edificato nè campanile, nè vi fu fatta tonica dentro detta chiesa; e la collocò nel meglio della città, dove all' hora vi era un'altra piazza, e spianò alcune ferrarie e molte poteghe. Nè si dee meravigliare se all' hora detta cathedrale se ritrovava posta nel capo di detta città, a causa che prima che fusse stata cinta delle muraglie, essa si estendeva di habitato assai più, come si è detto di sopra. E poi per

« In questa fiducia il Principe di Taranto erasi egli stesso con tutte le sue forze soffermato a circa dieci miglia dalla città in luogo vantaggioso. Ma non andò guari che, mentre egli spera col favore della notte impadronirsi di Venosa, il Re, prevenendolo, fece sì che nell'avanzarsi l'uno e l'altro, venissero insieme a conflitto prima che fra loro fosse corso il segnale della battaglia.

« Finalmente il Principe, dopo avere più volte tentato invano l'impresa, riuscì con inganno a prendere la città. Ma il Re ad un tratto, giungendo in soccorso ai suoi, entrato per la porta opposta, respinse i Tarentini fuori; e per quanto avesse cercato risparmiare la vita dei cittadini, nondimeno le robe loro andarono a sacco ».

« Dopo questi fatti Pirro, accordatosi col Vescovo Nicola Geronimo Porfido, scelse per la costruzione del castello il sito ove era la cattedrale, come il più adatto allo scopo. Laonde nell'anno 1470 edificò altrove ed a proprie spese il nuovo tempio in onore di S. Andrea Apostolo ». V. LUPULI, *Iter Venusinum*, pag. 190.

terrore d'inimici, che giornalmente minacciavano guerre nel Regno di Napoli, considerandosi il sito di Venosa comodissimo di possere resistere a qualsivoglia gran impeto di quelli, furono fatti i fossi che bisognavano, e fu fortificata di artiglierie et altre cose necessarie nell'anno 457. E fu fatta piazza d'arme da resistere a qualsivoglia inimico. Vi erano tre grossissime artiglierie, cioè *Madamma Ferlian, il Cane et la Fica*, che tutte tre se ritrovano nel forte della città di Brindisi. Detta cathedrale sempre ha tenuta e tiene dignità Vescovale, e con essa quattro altre dignità: Archidiaconale, Archipresbiterale, Cantore e Primicerio, con altri vinti Canonici, quali solo, uniti di numero vintiquattro, fanno il Capitolo, e reggono e determinano le cose capitolare, essi soli e non altri. Essa cathedrale fu consecrata addì 12 marzo, festività del Glorioso S. Gregorio, da Monsignore Ferdinando Serone nell'anno 1531; e tiene per diocesi Forenza, Spinazzola e Maschito.

Vi sono in detta chiesa molti altari; vi è l'altare maggiore con una superbissima custodia di palmi quindici di altezza incirca. Per fattura di essa spese l'Università di Venosa docati quarantaquattro a mastro Nicola Marciano di Bitonto, oltre il vitto, stanza e letto, che ad esso e suoi discepoli amministrò per mesi sei e giorni dieci, cominciati dal 1.º di ottobre dell'anno 1587, per tutti li 10 di aprile 1588. E detta custodia et il pulpito di marmore di essa chiesa furono, a requesta di

Monsignor R.mo Geronimo Marerio, fatti a spese di essa Università di Venosa. Nell'anno dopoi 1599 stette ammalato a morte il commendatore fra Horatio Giustiniano, e per la rehavuta salute, a persuasione del R.mo Sigismondo Donati, all'hora Vescovo di Venosa, fe' deaurare detta custodia, dove al presente se veggono le sue arme; e vi spese docati cinquecento di zecchini, quali tutti fe' battere in sua presenza per ornamento di detta custodia.

Nel corno sinistro di detto altare maggiore vi è la cappella delle S.me Reliquie, eretta da Monsignor R.mo Tusignano, quale, havendo usato molta diligenza in ridurre in quella grandezza l'altar maggiore, e collocatovi di sopra la Custodia, levò dall'altare predetto il S.mo Sacramento, dove molti e molti anni era stato (e certo dall'edificazione di detta cathedrale) e lo pose nell'altar maggiore. Dopoi con le pietre della cappella del Dottore Ascanio Cenna fe' abbellire detta cappella, e tutte le reliquie che se conservavano dentro una cascia nella sacristia pose in detta cappella, e sono l'infra-scritte:

Un pezzo di legno della Croce di Nostro Signore — una spina con il Sangue della Corona di Nostro Signore — dell'osso di S.to Bartholomeo Apostolo — di S.to Stefano Protomartire — di S.to Gioanne Battista — di S.to Stefano Papa — di S.to Gregorio Papa — di S. Lutio Martire — di S. Venantio Martire — di S.ta M.a Madalena — di S.ta

Catherina Vergine et Martire — di S.ta Agata Vergine et Martire — di S.ta M.a Egiptyaca — di S.to Vito Martire — di S. Giulio Martire — di S. Eustachio Martire — di S. Todaro Martire — di S. Eusebio — di S. Lorenzo Martire — di S.ti Fabiano et Sebastiano — di S.to Martino Vescovo — di dieci milia Martiri — di S. Panteleone Martire — di S. Sisto Martire — del bastone con cui fu battuto Nostro Signore — di S. Agapito Martire — di centosettantaquattro milia Martiri delle cathecumbe di S. Sebastiano di Roma — di S. Bernardo Abate — di S. Sergio Martire — di S. Valentino Martire — di S. Dionisio — di undici milia Vergini — della mitra di S. Carlo Borromeo — della pianeta di S. Carlo — dell'altare dove fu circonciso Nostro Signore — del Presepio di Nostro Signore — di diverse terre Sante di Gerusalemme — di S. Giorgio Martire — di S. Tostano Martire — di S.ta Agnese Vergine e Martire — di S. Urbano Papa — delli Martiri delle catacumine di S.to Calapodio di Roma — di S. Chrisostamo et Lazario — di S.ta Cordula Vergine et Martire — del pallio di S. Venantio Martire — della colonna di nostro Signore Giesù Christo — del Sepulcro di Christo et della Beata Vergine — della pietra nella quale la Beata Vergine adorò Nostro Signore — della pietra del monte dove fu tentato Nostro Signore — della pietra del Monte Calvario — delli pendenti della mitra di S. Carlo — del panno involto al corpo di S. Carlo nella sepultura — del lenzuolo dove dormiva

S. Carlo Borromeo — la metà della mitra di S. Carlo — il dito indice di S. Andrea Apostolo, patrono di detta Chiesa — il dito di S. Vito Martire — un sacchetto di diverse arene sante di Gerusalemme — dell'osso di S. Bonaventura — Reliquie di S. Vitale — di S. Antonio Abate — di S.ta Giulia Martire — di S.to Metio Martire — delle Sante della legione Thebea — di S.ta Maria sorella di S.ta M.a Madalena — della compagnia di S.ta Ursula — di S.ta Saraffa Vergine et Martire — di S. Thedeo Martire — della spogna che fu asciuttato il corpo di S. Carlo — della veste di S. Carlo che portava quando li fu tirata l'archibugiata — della pianeta di S. Carlo che portava quando celebrava messa — della tunacella di S. Carlo — del cammiso di S. Carlo — dell'inforre delle calze di S. Carlo — e molte altre reliquie, che non se possono leggere i nomi per l'antiquità. Altre ni sono state levate a tempo viveva Monsignor Mario Muro, e sono l'infra-scritte:

Una spina della Corona di Nostro Signore Gesù Christo.

Un pezzo di grasso di S. Marco Evangelista.

Un pezzo d'osso di S. Nicola.

Reliquie del discepolo di S. Bernardo.

Id. di S. Fabiano et Sebastiano.

Id. di S. Attanasio.

Id. di S. Maurizio Martire.

Id. della scala di S. Alessio.

Id. di S. Irene Martire.

Id. di S. Cassiodoro.

Id. di S. Vulpuagis.

Id. de quinque panibus hordaceis.

Id. di S. Cosmo, Diamano et Gioanne.

Id. di S. Lorenzo Martire.

Un dente del Glorioso S. Giovambattista.

Reliquie della pietra dove sedeva la Beata Vergine mentre lattava Nostro Signore.

Reliquie di S. Paolo Apostolo.

Quale tutte (poi il R.m Monsignor Andrea Perbenedetto) havendole con le loro bollette, acciò se potessero leggere, poste in vasi di cristalli, ordinò che 'l giorno delli Santi Apostoli Simone e Giuda se facesse di dette reliquie processione solenne per la città, e se cantasse l'hinno: *Sanctorum meritis inclita gaudia*; e finita detta processione, in pulpito da un canonico se mostrassero dette reliquie, e se pubblicassero li nomi di quelle.

Segue appresso la cappella del Glorioso S. Venantio, quale è stata edificata da Vincenzo Pannone nell'anno 1623, come in quella se legge. E perchè questo Glorioso Santo è Protettore di Camerino, ad instantia di Monsignor R.mo Andrea Perbenedetto di detta città, detto Vincenzo have eretto detta cappella per voto in una infirmità, e dedicatola a detto Glorioso Santo, e dotatola per ordine di detto R.mo di docati duoicento.

Appresso dopoi a quella sta la cappella del Glorioso San Giacomo maggiore delli Signori di Vigena, quale fu edificata insieme con detta chiesa,

perchè fa croce a l'ala sinistra di quella. Questa primieramente fu dotata dal signor Lopes di Lago Spagnolo, e castellano del castello di Venosa; dopo, perchè apparentò con questi Signori di Viglena medesimamente Spagnoli, in sua morte restò in potere di detti Signori di Viglena, dalli quali hoggi di se possede, et è dotata di molte centinaia di docati, sincome si legge in una pietra eretta in detta cappella per memoria di successori (1). Sta

(1) In questa cappella, ora dedicata al SS. Sacramento, leggevasi la seguente iscrizione:

Lopes de Lago Hyspanus vivens ann. 1536 precavit in hujus ara sacelli singulis diebus missam, at die lunae, pro se suisque majoribus sollemnem cum responsorio, festis vero Sancti Iacobi, omniumque Sanctorum cum primis et secundis vesperis item sollemniter, et quotannis die sui obitus anniversarium celebrari, et qualibet hebdomada semel pro anima Mariae Lopes cum anniversario, alterunque pro (anima) Ioannis de Lago ejus filii quotlibet die Iovis pro Petro Consalis ter in hebdomada pro Petro de Vigliena sacra fieri cautum est, censu addicto pro omnibus suprascriptis redactis postea ad formam sac. Concil. Trident. memoriae ergo positum est hoc marmor die 20 mensis Augusti 1602. D. Victoria Umbriana curavit.

(Dal CORSIGNANI, *Appendix*, p. 46).

L'ornamento più bello della chiesa è senza dubbio il magnifico arco d'ingresso a questa cappella, tutto decorato di fregi e di figure a forti e sicuri rilievi, che nell'insieme costituiscono una vera ed elegante opera d'arte della rinascenza. È costru-

poco distante da essa la cappella delli Martiri Felice, Audacto, Ianuario e compagni, quale fu eretta nell'anno 1601 per ordine del molto Ill.e et R.mo Andrea Perbenedetto, al presente Vescovo di Venosa, a causa che nel tempo di Monsignor Mario Muro, Vescovo di Venosa, nata una controversia tra esso Vescovo e l'Eccellentia di D. Emanuele Gesualdo, e con la città istessa, ordinò detto Ecc.mo Principe se facesse l'esecuzione a certi bovi di detto R.mo che pascevano le defese di detta Università; per la qual cosa detto Vescovo interdisse la città nell'anno 1609. E, morto detto Vescovo, il sudetto successore ordinò che s'erigesse detta cappella a detti gloriosi Santi di Venosa, la cui festa se celebra a di 24 ottobre; e per l'assoluzione dell'interditto condannò detta Università a contribuire ogn'anno quel tanto bisognasse per detta sollemnità, havendo concessa quella al R.do D. Gioanne Antonio Cortese Canonico della Cattedrale e suo confessore. Dopo morto detto D. Gioanne Antonio, detta cappella se possede dal Dottore D. Fabritio Caputi Archidiacono di detta chiesa cattedrale.

Vi è la cappella dopo di S. Lorenzo martire, quale fu eretta da un dei principali del popolo,

zione del 1520. Accanto ad una figura un po' rozamente scolpita, a sinistra dell'entrata, leggonsi queste parole: PECCAVI DNE MISERERE MEI DNS IACOBVS CANONICVS VENVSINVS.

Bartholomeo di Votano; hora se possede dal R.do D. Giulio di Giugno Canonico di detta Chiesa.

Più di basso vi era un'altra cappella del R.do D. Gioanne Milita, e perchè piacque a Monsignor R.mo Fra Pietro Tusignano levare dalle parrocchie che più non vi si battezzasse per alcuna suspitione de i Sacramenti, ordinò detto R.mo che la fonte battesimale se collocasse in detta cappella, dove al presente se ritrova.

Vi era un'altra cappella più di bascio eretta dalla famiglia de i Tisci, quale, mentre che in quella se celebrava, se tenevano le spalle voltate al SS. Sacramento nell'altare maggiore; ordinò detto R.mo Tusignano non più vi si celebrasse, ma fe' distruggere l'altare di quella, e vi è remasta solo la pittura et la sepoltura de i morti.

Nel corno destro dell'altare maggiore vi è la cappella della famiglia de i Fenici, dedicata alla Purificatione della Santissima Vergine, come in un quadro di quella si vede; vi è il *jus-patronato* eretto da essi patroni.

Segue appresso di essa la cappella di Santo Vito, antiqua cappella di essa chiesa per la croce che fa al corno destro; detta cappella fu dotata da un Greco, che volgarmente lo chiamavano il Grechetto, che lasciò tutta sua facultà a detta cappella, per non haver havuto figli con la moglie. Detta cappella se possede dal Capitolo. Et al tempo del R.mo Monsignor Baldassarre Giustiniano impetrò da Gregorio XIII, ad instantia di detto Ca-

pitolo, l'altare privilegiato in detta cappella, come in essa si legge in una pietra (1).

Segue l'altra cappella appresso del Dottore Scipione di Bella, la quale antiquamente era stata eretta da suoi predecessori sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli. Dopo da esso è stata levata la cappella antiqua, e ridutta al modello moderno con bellissimo quadro, come in quella se vede.

Appresso vi è la cappella della famiglia de i Ciavalischi sotto il titolo delli tre Maggi, quale hoggi di da essi se possede, e contribuiscono a tutte spese necessarie.

Vi è anco appresso la cappella di S. Gregorio della famiglia de i Costanzi da essi eretta, come

(1) *Greg. s servus servor Dei ad futuram rei memoriam. Omnium saluti paterna charitate intenti inter tam multa pietatis offia que nos p. munere nro convenit exercere sacra interdu loca speciali privilegio insignim ut inde fidelium defunctor saluti amplius consulatur — quocirca ut ecclesia Venusy simili usque adhuc privilegio minime decorata ac in ea altare S. Viti quod majus no est hoc spetiali dono illustr.etr aute nobis a Dno tradita cocedim ut quoties missa defuntor ad praedictu altare celebrabitur quatenus Dni nri Iesu Xpi ac beatiss.e Virginis Marie beator Aplor Petri et Pauli aliorumq setr oium meritis suffragantib. a Purgatory penis liberentur. Datum Rome apud Sactum Petri anno incarnationis Dnice 1579 quintodecimo kal. july pontus nri anno oclavo.*

D.s Ioēs Milita cans Venus aere suo hoc rescribetu legavit.

appare nel bellissimo quadro venuto da Venetia con l'arme di essi. Vi sono in essa tre *jus patronati*, l'uno lasciato dal Dottore Ettore di Costanzo di docati cento, l'altro lasciato da Antonio di Costanzo di docati doicento, e l'altro di docati cento lasciati dalla quondam Elionora di Costanzo.

Appresso di questa segue la cappella di Santa Agatha eretta da questo nostro R.mo. Antiquamente in detto loco vi era la fonte battisimale. Dopo levata che fu da Monsignor Tusignano, come si è detto di sopra, vi fe' una scala con un retretto, dal quale se poteva uscire et intrare dal palazzo vescovale dentro la Chiesa. È stato dopo detto retretto chiuso da questo R.mo, e dalla parte di dentro del palazzo vescovale have eretto un oratorio con l'immagine di S. Carlo Borromeo suo devoto; nel quale oratorio in tempo d'inverno o di qualch'altra necessità suole celebrare detto R.mo la santa messa.

L'altra cappella che segue è stata eretta dopo la morte di mastro Gio. Battista Porfido (a) alla quale ha lasciato docati doicento di *jus-patronato*. Detto maestro Gio. Battista servì in molti acconciij

(a) *Nota dell'Autore.* — « Di questa chiesa di S.ta Agata in Roma ni fa mentione San Gregorio ch'essendo stata gran tempo da i Re di Gothi macchiata d'heresie d'Hariani, volendola reconciliare a Christo, mentre vi celebrava in quella, uscì un demonio in forma di porco dall'altare, e fuggendo non fu mai più visto ».

di detta Chiesa a tempo del R.mo Vescovo Tusignano, et in recompensa li diede l'immagine antiqua che stava nell'altare maggiore di detta cathedrale, con protesta di erigere una sua cappella in detto loco, dopoi lasciò dopo sua morte che se facesse il quadro ch'hoggi di vi sta, e se levasse quello antiquo.

Vi è scolpito in esso l'immagine della Gloriosa Vergine, San Gioseppe et altri Santi che sono in detto quadro, come da ciascuno curioso et devoto spirto se può vedere in quello.

Ultimamente vi è la cappella delli Cafulli, antiquamente ben trattata dalli predecessori di detta famiglia, nella quale vi sono state lasciate molte messe dalli predecessori di essa famiglia; hoggi di perchè il mondo tutto è redotto in miseria, appena vi si celebra alcuna messa, essendo che in quella al spesso vi mancano le cose necessarie in detto altare.

In detta cathedrale chiesa vi erano medesamente due altre cappelle, l'una di sotto la sedia pontificale dove sta il R.mo Vescovo, a tempo se predica, eretta da Vincenzo Cenna gentilhomio di Venosa, e vi era l'immagine della Vergine Gloriosa, di Santa Maria della neve, con altre belle pitture che in essa si vedevano, e da esso fu dotata di molte messe, come se legge nelle scritture di esso Capitolo. Hoggi di vi è solo la sepultura di essa cappella, a causa le pietre Monsignor R.mo Tusignano ni ornò la cappella delle Sante reliquie, come s'è detto di sopra.

Di sotto al pulpito a man sinistra vi era la cappella della nobile famiglia de i Maranta, eretta da Bartholomeo Maranta medico, sotto il titolo della natività di nostro Signore. Detta cappella era tutta di gesso bianchissimo, le colonne di essa, e tutto il Presepe dove nacque nostro Signore. Le sopradette due cappelle furono levate da Monsignor R.mo Marerio, a causa levò il choro che stava in mezzo di detta chiesa, appoggiato a dette cappelle, e lo portò dietro l'altare maggiore, dove hoggi di si vede per allargare detta chiesa, e redurla come l'altre al modello moderno.

Altra cappella in detta cathedrale non se ritrova, solo che al bascio del juso in corpo vi have eretto detto R.mo un quadro di San Carlo, e vi si celebra messa giornalmente con gran devotione del populo, dove che antiquamente vi era la cappella di Santo Basile, che solo vi si celebrava messa la matina della Circumcisione di nostro Signore.

Il campanile di detta chiesa fu principiato da Monsignor R.mo Tusignano, quale havendo recuperato docati tricento, che se dovevano dalla Regia Corte per le campane disfatte al tempo della fortificatione, diede principio a detto campanile, e vi pose la prima pietra nell'anno 1589, a dì 17 di settembre; e prima fusse partito da Venosa, havendo fatto grandissimi dispendij nelli pedamenti di detto campanile, lasciò quello con il primo cordone più di sei palmi di sopra la terra. Venne dopo Monsignor R.mo Fra Vincenzo Calceo, e ni fece

di fabbrica presso altri quattro palmi. Il restante dopo è stato fabbricato da Monsignor R.mo Andrea Perbenedetto, e nel anno 1614 a dì 20 di agosto vi pose le campane, quale al presente se ritrovano, sì bene antiquamente vi erano dell'altre in uso di detta cathedrale, quale a tempo della fortificatione di Venosa ni furono guastate per fare artiglierie, e non solo le levorno da detta chiesa, ma di molte altre dentro e fuori di detta città. Con consenso dopo dell'Università fe' detto R.mo levare la campana dell'orologio da S. Cosmo e la pose al sopradetto campanile, come hoggi di vi si vede, ornato di quattro campane, una grossa e l'altre tre mediocre.

Nell'anno dopo del 1620, detto R.mo Andrea Perbenedetto avanti la porta maggiore di detta cathedrale eresse una colonna con la croce, come nella scrittura di quella se può vedere. Fe' due campane bellissime unite con l'altre del suo palazzo vescovale; e nell'anno 1623, alla fine di giugno, fe' erigere la colonna nella porta piccola di detta cathedrale, et alli 29 di detto mese, giorno del Glorioso Apostolo S. Pietro, fu da detto R.mo Vescovo con tutto il clero benedetta. Nell'anno dopo 1625 del mese d'aprile, fe' tutta detta chiesa cathedrale bianchire di fuori.

Si deve pure avvertire che in detta chiesa cathedrale vi sono quattro cose bellissime e degne di esser viste, che in altre chiese non se ritrovano simile; la prima si è la custodia nell'altare mag-

giore, che di bellezza et altezza rare se ritrovano in questo Regno di Napoli; la seconda si è l'arco che sta fondato tra le due cappelle di Santo Vito e la Purificazione, et s'estende tra l'altre due cappelle di San Giacomo e San Venantio, cosa veramente di gran meraviglia; la terza si è il pulpito lavorato tutto di pietra marmorea finissimo, che in pochi lochi vi si trova il simile a quello; la quarta cosa si è il baldacchino, quale si adopera il giorno del SS.mo Sacramento, mentre si fa la processione generale per la città.

In questo spese l'Università docati cinquecento, e nell'anno 1584, del mese di ottobre, a tempo fe' l'intrata in Venosa per il possesso del Principato l'Eccellentia di D. Fabritio Gesualdo con l'Ill.mo et R.mo Cardinale suo fratello, si servi di detto baldacchino, e volse detta Università che dodici gentilhomini della città, nell'entrare di detto Principe et Ill.mo Cardinale, se ritrovassero con detto baldacchino nella porta della città vicino la piazza, et accompagnassero quelli fino alla cathedrale, dove si ferno le sollemnità ordinate nel pontificale, e se recitorno varii poemi et orationi, tanto per la città dove erano eretti archi trionfali, quanto nella cathedrale, dove detti Signori Ecc.mi dederò grata audienza a tutti coloro che recitavano.

Nell'intrare della città fu spiegato detto baldacchino, e Federico Maranta all'ora mastro giurato di detta città pigliò le redine del cavallo dell'Eccellentia del Principe, e Gio. Andrea Costanzo al-

l'ora erario pigliò le retine del cavallo di detto Ill.mo Cardinale. Il baldacchino il portorno il Dottore Donato Porfido, il Dottore Ascanio Cenna, il Dottore Gio. Battista Maranta, il Medico Gio. Battista Cafaro, Marco Aurelio Giustiniano, Manilio Cappellano, Gioan Francesco Barbiano, Horatio Caputi, Angelo Solimele, Roberto Piumbarolo, Bartholomeo d'Aytardis et Augustino Fenice. E forno dodici, perchè dodici bastoni retiene detto baldacchino.